



◆ *L'obiettivo è lasciarsi alle spalle l'era Netanyahu. Ma restano molti nodi da sciogliere, a cominciare dalla piena applicazione degli accordi di Wye*

Arafat-Barak Il negoziato ricomincia ad Eretz

Al valico primo incontro tra i due leader Damasco: disponibili ad un'intesa con Israele

Tutto è pronto al valico di Eretz per il «vertice della speranza». Quello che oggi vedrà protagonisti Ehud Barak e Yasser Arafat. È il primo faccia a faccia tra il presidente dell'Autorità nazionale palestinese e il neo premier israeliano. Si riparte da Eretz, dunque. Dal luogo in cui nel dicembre scorso fallì il summit tra il presidente americano Bill Clinton, il leader palestinese e l'allora premier israeliano Benjamin Netanyahu. Clinton aveva tentato inutilmente di convincere Netanyahu a rispettare gli impegni presi a Wye Plantation. La chiusura del premier israeliano fu totale. Da quel momento fra israeliani e palestinesi non vi sono stati più incontri al vertice.

DISGELO CON DAMASCO
Segnali di disponibilità da parte siriana alla ripresa di un negoziato fermo da 4 anni

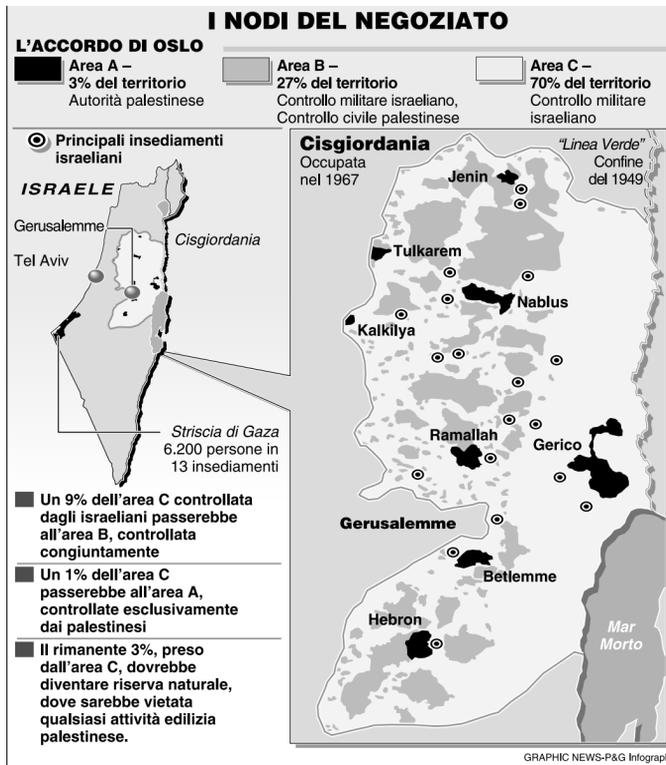


lenne, ma ancora generica, della comune volontà di pace. Arafat, anticipa l'esecutivo palestinese in una dichiarazione ufficiale, «è pronto ad aprire un nuovo capitolo» per una «rapida ripresa del processo di pace», e chiede «l'immediata applicazione dell'accordo di Wye e l'arresto della colonizzazione ebraica dei territori palestinesi occupati».

«È necessario ricostruire un clima di fiducia», spiega Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp - «e ciò può avvenire solo se il nuovo premier israeliano dimostrerà, a differenza del suo predecessore, di rispettare gli impegni sottoscritti». L'accordo concluso nell'ottobre scorso da israeliani e palestinesi

si a Wye, nel Maryland, con la mediazione e la garanzia del presidente Usa, prevede fra l'altro il ritiro di Israele dal 13,1% della Cisgiordania.

Ma Barak non ha nascosto l'intenzione di rimettere in discussione - sia pure in parte - quell'accordo, legandolo al lungo negoziato sullo «status» definitivo dei Territori. Questo perché quel che concerne il ridispiegamento. Sulle colonie, poi, il premier laburista è stato ancora più netto, dicendo chiaramente che il futuro degli insediamenti verrà deciso solo a conclusione del processo di pace. «C'isrà da discutere - avverte una fonte vicina al primo ministro israeliano - ma l'importante è sbloccare un'im-



passa che dura ormai da tre anni». Riaprire una strada che resta comunque in salita. L'applicazione dell'accordo di Wye è stata in queste settimane nuovamente auspicata da parte americana, anche in vista dei colloqui in programma fra Barak e Clinton giovedì prossimo a Washington. Prima di partire il premier egiziano Hosni Mubarak e Arafat, Barak incontrerà martedì ad Amman re Abdallah II. Egitto e Giordania hanno scommesso da tempo sul dialogo con Israele. Cosa che comincia a fare anche la Siria. Ed è questa la novità più significativa, sul fronte

delle relazioni arabo-israeliane, dopo l'elezione di Barak. La stampa siriana è tornata ieri a incoraggiare il premier israeliano a far seguire i fatti alle parole per arrivare ad una pace duratura con i Paesi arabi. Se Barak ha «intenzioni serie» allora «si potrà giungere ad un trattato di pace fra Siria e Israele nel giro di poche settimane», scrive il quotidiano in lingua inglese «Syria Times». Il giornale governativo «Al-Thawra» insiste sul concetto che la pace può essere realizzata solo con la fine dell'occupazione dei territori arabi: «Costruire la fiducia reciproca - spiega - implica alcune condizioni da parte di Israele: che si vada oltre le parole sulla pace e si arrivi ad azioni ispi-

rate a intenzioni sincere e a una credibile volontà». Intenzioni sincere: che per Damasco si traducono nella restituzione da parte di Gerusalemme delle alture del Golan, conquistate da «tsahal», l'esercito ebraico, nella guerra del '67. Richiesta che Barak sembra disposto a prendere in seria considerazione. Il premier, infatti, ha più volte avanzato l'ipotesi di un ritiro israeliano dal Golan, mantenendo però i suoi avamposti di sicurezza contro eventuali attacchi a sorpresa. Troppo «poco» per chiudere un negoziato, ma sufficiente per riaprirlo dopo quattro anni di stasi. Il «disgelo» tra Gerusalemme e Damasco è già iniziato. U. D. G.

Ankara 18 soldati turchi uccisi dal Pkk

ANKARA Il vicepremier turco Devlet Bahçeli, leader del partito di estrema destra Mhp, ha ieri affermato che la pena di morte inflitta ad Abdullah Ocalan è un «detterrente» contro il terrorismo ed ha avvertito l'Occidente, Italia per prima, che sta commettendo «un grosso errore» interferendo negli affari interni della Turchia. Bahçeli, che già in passato si è espresso a favore della ratifica parlamentare della condanna a morte qualora questa venisse confermata in appello, ha detto che Ankara non deve cedere alle «pressioni» europee a favore di Abdullah Ocalan. Bahçeli, citato dall'agenzia «Anadolu», ha affermato che governo e parlamento turco daranno la giusta risposta a quei «paesi occidentali» che hanno lanciato una campagna contro il giudizio della «magistratura indipendente». «A cominciare dal governo italiano, chiunque intervenga negli affari interni della Turchia deve sapere che sta commettendo un grosso errore» ha detto Bahçeli secondo cui Massimo D'Alema «cerca di riguadagnare il favore del suo popolo» sostenendo Ocalan. Bahçeli ha detto che anche se Ankara cedesse alle pressioni europee, «questo non aprirebbe la strada alla piena adesione all'Ue».

Ieri la televisione privata Ntv ha ripreso un bolettino delle forze armate turche, secondo il quale l'esercito di Ankara ha sconfitto nell'Irak settentrionale, uccidendo 40 guerriglieri curdi. Le forze turche (10.000 uomini) si sono ritirate dall'Irak solo ieri notte. Invece il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) ha annunciato di avere ucciso 18 militari turchi, fra cui un ufficiale, in un attacco nel sud-est del paese, secondo l'agenzia Dem ricevuta ad Ankara. La notizia non è confermata dalle fonti turche. Un gruppo di sette «terroristi», verosimilmente del Pkk, secondo l'agenzia Anadolu, ha compiuto d'altra parte un attacco contro la sede di una compagnia mineraria ai confini con la Siria, senza provocare vittime.

L'atomica ora piace anche a Riad Preoccupazione al Pentagono, in Asia corsa al riarmo

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Alla Casa Bianca nessuno è convinto: ormai si è innescata una corsa al riarmo nucleare che non si riesce a fermare e forse è anche per questo che nessuno, né Clinton né gli altri leader del G7/8, osa più parlare del cosiddetto «nuovo ordine mondiale». Nonostante la pace nei Balcani, nello scacchiere ci sono troppi pezzi fuori posto dall'Asia (Corea del Nord) all'area del Golfo Persico, troppi rischi. Il segretario alla Difesa americano William Cohen ha confermato che India e Pakistan restano determinate a sviluppare la loro capacità nucleare. «È ormai chiaro - ha detto - che si trovano su questa strada e una delle cose che abbiamo cercato di fare è stata quella di persuaderli a non procedere oltre».

Come dire: non siamo riusciti a convincerli della necessità di porre un controllo al riarmo nucleare e all'esportazione di materiale. Le numerose visite in Pakistan e in India del numero due della Segreteria di Stato Talbot sono state un fallimento. Mentre la Russia sta cercando di migliorare il proprio apparato di armi convenzionali, dopo il bombardamento Nato dell'ambasciata di Belgrado la Cina ha dato dei chiari segnali che vanno nella direzione di un forte incremento della spesa militare. Il governo di Pechino ha raggiunto un accordo con Mosca per acquistare almeno 50 bombardieri Su-30 e sta per riceverne un altro per l'acquisto di sottomarini. E insieme al Pakistan, la Cina svilupperà il progetto e produrrà l'aereo da guerra Super Seven. Si è saputo che un paio di mesi fa, il ministro della Difesa saudita Abdelaziz al-

Saud si è recato in Pakistan non lontano da Islamabad per visitare i capannoni dove sono stoccate attrezzature missilistiche e l'armame dell'amministrazione americana è scattato immediatamente perché è la prima volta che i pakistani fanno entrare delle autorità straniere in un luogo coperto dal più stretto segreto. Il fatto che sia toccato a un ministro del governo saudita, governo storicamente amico degli States, ha accresciuto le preoccupazioni. Alla richiesta di spiegazioni il governo americano si è sentito rispondere un inaspettato diniego. Per l'amministrazione ameri-

cana è stato uno schiaffo, perché l'intesa con i sauditi è sempre stata uno dei pilastri della politica mediorientale e del petrolio. Secondo esperti vicini al Dipartimento di Stato non si è comunque aperto un caso Arabia Saudita, anche perché il governo di Riad avrebbe dato assicurazioni «che non sta cercando armi di distruzione di massa» o armi nucleari. Ma l'episodio conferma il netto cambiamento di clima nell'area del Golfo. E certo che i sauditi hanno intenzione di partecipare alla partita del riarmo per ragioni difensive, ritenendo che nell'area, nonostante il nuovo corso iraniano, non cisono per nessuna condizione di sicurezza per nessun paese. Non bastano più i missili balistici intercontinentali acquistati dalla Cina dieci anni fa. Clinton ha messo in guardia il primo ministro pakistano Sharif sull'eventuale esportazione di

tecnologie militari. L'Iran sta sviluppando gli armamenti nucleari e l'Irak, secondo l'Amministrazione americana, non accetterà ancora a lungo le ispezioni dell'Onu. Secondo un esperto londinese della Janes Rocket and Missile Newsletter, Paul Beaver, i sauditi vorrebbero acquistare una nuova generazione di missili recentemente testati dal Pakistan con una gittata di 1500 miglia, distanza sufficiente per raggiungere Iran e Irak. C'è chi ricorda quei giorni del maggio 1998 quando il governo pakistano decise di far esplodere il suo primo test nucleare e i sauditi parlarono con toni esultanti del primo paese musulmano diventato una potenza nucleare. Cosa piuttosto insolita per un paese che fino a poco prima si era sempre schierato a favore della non proliferazione. A. P. S.

Scontro sociale in Ecuador Scioperi ad oltranza, proclamato lo stato di emergenza

QUITO L'Ecuador si avvia verso il caos: nonostante la proclamazione dello stato di emergenza con le conseguente sospensioni delle garanzie costituzionali - agli scioperi di tassisti e autisti dei trasporti pubblici in corso da quasi una settimana da lunedì si unirà la protesta dei camionisti e delle potenti organizzazioni indigene contro il presidente Jamil Mahuad. Il Fronte Patriottico (una organizzazione che raccoglie sindacati, organizzazioni indigene e altre rappresentanze civiche e di categoria) ha annunciato venerdì la sua adesione alla protesta con «un rivolta indige-

na». La Federazione dei Trasportatori dell'Ecuador ha annunciato che da lunedì prossimo oltre 60.000 veicoli pesanti paralizzano tutte le attività del Paese facendo mancare viveri e carburante. L'Ecuador si trova ad affrontare la sua peggiore crisi economica degli ultimi settant'anni ma sindacati e organizzazioni di massa ritengono che la ricetta ultraliberista adottata dal presidente - che aderisce alle richieste del Fondo Monetario Internazionale - sia intollerabile per la maggioranza della popolazione. Una recente inchiesta dell'Istituto «Cedatos»

rivela che il 59% degli ecuadoriani non ha alcuna fiducia nelle promesse del presidente rispetto alla crisi economica e solo il 14% si dice convinto che le misure adottate serviranno a sanare l'economia. Il sondaggio evidenzia che la maggioranza della popolazione considera Mahuad «poco solidale con la difficile situazione che vivono le famiglie, insensibile alle sofferenze generalizzate dei cittadini, lontano dalla realtà, capace solo di accusare i governi precedenti e il Parlamento di essere responsabili della crisi e con una eccessiva fiducia nei confronti del Fmi».

IN BREVE

Ulster Si a marcia orangista di domani

Gli orangisti protestanti di Belfast potranno sfilare per la loro tradizionale marcia annuale del 12 luglio in un parco pubblico vicino alla Lower Ormeau Road, che si trova in un quartiere cattolico. Lo ha deciso ieri la Commissione per le marce. Il nuovo percorso, secondo quanto ha annunciato il presidente della Commissione Alistair Graham, domani porterà 20 mila dimostranti attesi al corteo nell'Ormeau Park, situato davanti al quartiere cattolico masul'altra riva del fiume Lagan. Non si prevedono problemi invece per la sfilata nella Ravenhill Road, abitata in prevalenza da protestanti. Gli orangisti avevano chiesto di percorrere come sempre la Ormeau Road, a prevalenza cattolica, ma si sono convinti al compromesso. Al momento della sfilata una lettera di protesta per il percorso negato sarà presentata alla polizia in servizio di ordine pubblico.

Francia Giscard: presidenziali anticipate

Le europee sono state una «catastrofe senza precedenti» per l'opposizione di destra, la coabitazione «troppo consensuale» di un presidente neogollista con un governo socialista è «un disastro». Al capo dello stato Jacques Chirac, per salvare il salvabile, non resta che anticipare le elezioni presidenziali al 2000, facendo passare da sette a cinque anni la durata del mandato. È il parere espresso in un'intervista a «Le Monde» dall'ex presidente della repubblica Valéry Giscard d'Estaing - Udf, liberale centrista - qualche giorno prima del tradizionale discorso alla nazione di Chirac, in occasione del 14 luglio. La riduzione del mandato permetterebbe secondo Giscard un ritorno alla quinta repubblica nella direzione voluta dal generale De Gaulle. Per l'ex capo dello stato la coabitazione «lunga e consensuale» scelta da Chirac è all'origine del crollo della destra e dell'esplosione in frantumi del movimento neogollista alle europee, cominciata già «con la decisione infelice di sciogliere anticipatamente le camere, nel 1997».

Polonia Le infermiere minacciano sciopero della sete

Le migliaia di infermiere polacche che da giovedì stanno effettuando lo sciopero della fame hanno minacciato di fare anche lo sciopero della sete se non si arriverà a un accordo col governo sull'aumento salariale da loro richiesto. La decisione è arrivata al termine di un incontro fiume col primo ministro Jerzy Buzek. E da circa sei settimane che la categoria delle infermiere è in agitazione: per chiedere un aumento del 10 per cento del loro mensile (circa 700 zloti, circa 350 mila lire), finora non stati organizzati in cortei, raduni e occupazioni. Il governo di Varsavia sostiene che la materiana non è di sua competenza ma delle autorità sanitarie regionali.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

| | |
|----------------------------------------------|-------------------------|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, | numero verde 167-865021 |
| | fax 06/69922588 |
| IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, | numero verde 167-865020 |
| LA DOMENICA dalle 17 alle 19 | fax 06/69996465 |

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a
L'Unità

COMUNE DI FERRARA
Aste pubbliche

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA, Tel. 0532/239394 - FAX 0532/239389 - Indice due aste pubbliche per il giorno 28 luglio 1999: 1) ore 9.00 - Fornitura diversi arredi idonei per scuole d'infanzia - Importo L. 220.973.000 = Euro 114.123.03 + IVA - 2) ore 11.00 - Fornitura prodotti cartacei, materiali ed articoli di igiene e pulizia ed accessori occorrenti agli uffici comunali - Importo L. 200.000.000 = Euro 103.291,38 + IVA. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 73 - lett. c) R.D. n. 827/1924. Le offerte dovranno pervenire entro il 27/07/1999 e dovranno essere corredate dalla documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Ferrara, 3 Luglio 1999
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (dr.ssa L. Ferrari)

